

# **EUROPA di fronte alla RUSSIA:** **28 diverse rappresentazioni**

(Pubblicato su Rivista STORIA in Network n. 241, mese di  
marzo 2017. [www.Storiain.net](http://www.Storiain.net) )

In ogni paese dell'Unione Europea, i popoli si sono forgiati, nel corso della storia, una specifica rappresentazione degli "Altri". Sulla base di queste percezioni si sovrappongono interessi di ordine economico (esportazioni, importazioni, partenariati industriali, flussi finanziari). Questi elementi basilari risultano più importanti degli atteggiamenti congiunturali delle diplomazie. Questo fatto accade anche per le relazioni fra i paesi europei e la Russia.

**L**'Unione Europea sviluppa una sua propria politica nei riguardi di Mosca. Ma, di fatto, essa risulta un caleidoscopio nel quale ogni paese conserva una sua propria visione della Russia, i suoi propri interessi e la sua propria strategia.

## **Europa, Russia: due grammatiche di potenza**

Durante l'ultimo quarto di secolo, la Russia contemporanea, come l'UE hanno conosciuto delle importanti evoluzioni. La Russia del 2016 non è più quella del 1991: essa non è più temuta solamente per la sua capacità nucleare, la sua capacità di blocco nelle assise internazionali (ONU, OSCE) o il rischio di una implosione su sé stessa. Essa risulta oggi capace di iniziative strategiche come in Siria, come in Europa, dove cerca di ottenere sostegni politici euroscettici a destra come a sinistra. La stessa cosa è avvenuta per l'UE: la Comunità economica europea era non 1991 composta da 12 stati membri; essa risulta oggi disporre di frontiere con la Russia, con l'allargamento del 1995 alla Finlandia, quindi nel 2004 con l'Estonia, la Lettonia, la Lituania e la Polonia, per gli ultimi due per effetto

dell'enclave di Kaliningrad (ex Königsberg). Il centro di gravità geopolitico dell'EU è, di fatto, migrato verso est.

La grammatica di potenza russa ed europea differiscono largamente: la Russia è una immensa massa continentale il cui controllo passa attraverso un potere potente ed una speciale attenzione alla geografia, mentre l'UE risulta una costruzione che cerca di superare la sua stessa storia al fine di assemblare un insieme integrato. La Russia afferma la sua concezione della "democrazia sovrana", mentre invece l'UE cerca di promuovere i suoi valori in mezzo ai suoi vicini. In altri termini la Russia si ispira a **Gaia**, dea greca della Terra, mentre la visione dell'UE appare ispirata da **Cronos**, il dio del Tempo. I dirigenti europei vedono nella Russia un regime politico ed una potenza del 19° secolo, mentre i dirigenti russi considerano l'UE come una esperienza politica artificiale, "fuori dalla realtà del ... suolo", che si sfascerà come l'URSS di altri tempi.

### **Francia e Germania: una soluzione alternativa all'atlantismo**

Per la Francia e la Germania, dietro la relazione con la Russia si profila uno spettro. Quello, formulato dal **Mackinder** nel 1904 e cioè la prospettiva di una alleanza continentale fra la tecnica tedesca e le risorse russe, capace di generare la sola forza in condizioni di mettere in discussione la supremazia della "potenza del mare" del tempo, il Regno Unito. Impedire questa eventualità sarà da quel momento, il fondamento dell'azione politica di Londra. Per gli strateghi della nuova "potenza del mare", gli USA, questo rischio è sempre attuale e sarebbe "esiziale per la permanenza degli USA sul continente europeo" (Brzezinski, 1996). Per **Philip Bobbit** (2004), "*The ultimate intentions of Germany are a source of concern ...* (per Washington)". **Brzezinski** evoca anche una possibile intesa franco-russa, che però giudica decisamente meno pericolosa e che qualifica come possibile "flirt tattico" (1996). Comunque sia, in entrambi i casi esiste una opzione continentale a fianco di quella atlantica.

Le due nazioni risultano importanti partner commerciali per la Russia. Nel 2013 (prima della recente crisi con la Russia), la Germania era il suo 2° fornitore dopo la Cina (38 miliardi di dollari) e la Francia era il 7°, con 13 miliardi di dollari. Tuttavia, per il commercio estero dei due paesi, questi volumi di scambio non contano molto. Nel 2015 essi si sono ridotti rispettivamente a 20 e 6 miliardi di

dollari. Per la Germania si tratta di una diminuzione del 46%, equivalente al calo del volume delle importazioni russe a causa della recessione. Per la Francia, la riduzione è stata del 55%.

Occorre, in ogni caso, considerare anche gli investimenti delle imprese in Russia. I dati forniti dalla Russia per il periodo 2008-2013 evidenziano che l'essenziale degli investimenti nel paese provengono da piazze a partire dalle quali oligarchi ed imprese russe reinvestono i loro capitali dopo la loro domiciliazione all'estero. Questo tipo di investimenti è un indicatore della cooperazione economica fra paesi. I volumi sono nettamente al di sotto del potenziale del partenariato fra il saper fare tedesco e francese e le esigenze dell'economia russa.

Gli idrocarburi costituiscono la maggior parte delle importazioni della Francia e della Germania dalla Russia. Nessuna delle due nazioni è dipendente dal petrolio russo, in quanto il mercato di questo prodotto è mondiale. Se l'offerta è pletrica, come nel periodo a partire dal 2014, risulta abbastanza facile cambiare rapidamente di fornitore. Il mercato del gas risulta, per quanto lo concerne, compartimentato per continenti e l'essenziale del commercio mondiale circola attraverso gasdotti continentali, situazione che, lo sviluppo del gas liquefatto (GNL) per via marittima contribuirà a ridurre nel futuro molto lentamente. La Germania importa sempre in maggiore misura gas russo, 47 miliardi di m<sup>3</sup> nel 2015, ovvero il 36% delle sue importazioni. La Francia dipende appena del 16% dal gas russo (10 miliardi di m<sup>3</sup> nel 2015).

Storicamente il gas russo destinato alla Germania arrivava attraverso l'Ukraina. Il gasdotto che passa per la Bielorussia e la Polonia, entrato in servizio nel 2001, non ha ridotto la sua possibile esposizione ad un conflitto fra Mosca e Kiev che tagli la rotta ucraina. Per questo motivo la Germania ha sostenuto la costruzione del *North Stream* attraverso Gazprom. Dal 2011, questo gasdotto posato sul fondo del mar Baltico, può portare direttamente 55 miliardi di m<sup>3</sup> dalla Russia alla Germania.

Ma per Mosca, esso non regola il problema del transito attraverso l'Ukraina del gas che la Russia vende all'Europa dell'Ovest. Nella primavera del 2015, a seguito del blocco del progetto *South Stream*, quindi della sua variante *Turkish Stream* (che potrà riprendere grazie al recente ristabilimento delle relazioni fra Mosca ed Ankara), Gazprom ha proposto il raddoppio del *North Stream*. Gli investitori

si sono precipitati. Nel settembre 2016, Gazprom aveva già reperito partners per il 49% del gasdotto (Royal Dutch Shell, i tedeschi di EoN e BASF-Wintershall, l'austriaca di OMV, i francesi di Engie)

*North Stream 2*, che porterebbe la capacità della rotta baltica a 110 milioni di m3 coprirebbe quasi tutto il volume delle vendite russe in Europa dell'Ovest, viene a sconvolgere il dati relativi al commercio del gas in Europa. Esso copre le necessità della Germania e trasforma questo paese in un *hub* del gas russo per tutta l'Europa occidentale e centrale, ma ha scatenato, nel contempo la collera dell'Italia.

Nonostante le assicurazioni fornite dalla signora **Merkel** e da dal presidente **Hollande**, i geopolitici americani temono sempre un riavvicinamento fra Mosca e Parigi e/o Berlino. I due paesi ha cercato di trovare delle soluzioni di compromesso in Ukraina, senza risultati significativi. Essi intendono mantenere relazioni economiche vantaggiose per l'agricoltura francese e per l'industria tedesca. Le tendenze pesanti della geopolitica e dell'economia finiranno per avere nuovamente la meglio ?

### **L'Italia, un pioniere oggi messo da parte**

Se non è mai stata in discussione la questione di una alleanza continentale fra la Russia e l'Italia, le loro relazioni economiche sono importanti come lo sono state le relazioni personali fra **Putin** e **Berlusconi**. L'Italia era il quinto fornitore della Russia, con 14,5 miliardi di dollari nel 2013. Questo flusso è diminuito parallelamente alla diminuzione delle importazioni russe (8,3 milioni di dollari nel 2015) con una riduzione complessiva del 42%. L'industria italiana era stata un pioniere in Russia, poiché FIAT era stata scelta da Mosca nel 1966 per costruire il primo stabilimento gigante di automobili, oggi sotto il controllo della Renault. Successivamente l'Italia ha poco investito in Russia: dal 2008 al 2013, gli investimenti esteri italiani in Russia appena 1, 3 miliardi di dollari (dieci volte di meno della Francia), ma tenuto conto del *know how* italiano, il potenziale di sviluppo in questo campo appare considerevole.

Per Roma, che ha rinunciato al nucleare, il gas russo è un prodotto strategico: la Russia fornisce circa un quarto del suo gas. Roma teneva molto al progetto South Stream attraverso il Mar Nero, che aveva lo scopo di portare il gas verso il sud

dell'Europa. Di fatto la **Commissione Barroso** ha fatto di tutto per far fallire il progetto, poiché essa voleva impedire a Gazprom di aggirare l'Ukraina. Essa ha elaborato una regola generale, spesso designata come "3° pacchetto", che vieta ad un produttore di gas di costruire e sfruttare un gasdotto nello spazio dell'UE. Con questo provvedimento la commissione affermava di voler difendere il consumatore europeo salvaguardando la concorrenza. Gasprom per contro ha replicato che se essa finanziava un gasdotto era al solo scopo di trasportare il suo prodotto. Di fatto la Commissione Barroso non ha mai accettato di derogare al "3° pacchetto" per Gazprom, che alla fine ha dovuto rinunciare al progetto. Tuttavia, nel 2014, la stessa Commissione ha esentato il progetto TANAP-TAP (transanatolica-tranadriatica). Il turco Botas (30%) ed il produttore di gas azero SOCAR (58%) potranno costruire un gasdotto che collega la Turchia all'Italia e poterlo sfruttare senza essere sottoposti alle restrizioni del "3° pacchetto". Roma ha mal digerito l'azione della Commissione. Di fatto l'ENI risultava azionario del 30% di *South Stream* e non risulta presente in TAP, che fornirà un volume di gas molto inferiore. Inoltre, l'impresa italiana SAIPEM, una dei leader mondiali del settore, che aveva ottenuto il contratto di costruzione della parte sottomarina di *South Stream*, ha perso un contratto di 2,2 miliardi di dollari e ha sofferto gravi difficoltà finanziarie. In questa situazione, l'Italia dovrà ricevere il suo gas attraverso *North Stream*, attraverso cioè, il Baltico e la Germania, a spese dei consumatori italiani. Per rappresaglia, l'Italia, alla fine del 2015 ha bloccato per diversi mesi la liberazione di fondi per l'accordo Turchia-EU.

### **Il denaro russo non ha odore ...**

Il **Regno Unito** ed i **Paesi Bassi** sono considerati fra i paesi più ostili a Mosca, ma le cose risultano ben più ambigue di quanto non lo sembrino. Londra è la città di predilezione di numerosi oligarchi russi. Vi hanno domiciliato la loro fortuna nelle holding che finanziano i loro progetti in Russia a partire da una base fuori dalla portata del Kremlino. Un ruolo che fuori dall'UE risulta essere giocato anche dalla Svizzera

Ginevra risulta il principale centro di commercio del petrolio russo in Europa e Rotterdam il suo principale *Hub* fisico. Il denaro, contabilizzato da strutture locali, ufficialmente straniere, viene reinvestito in Russia. Più della metà degli

investimenti, effettuati in Russia fra il 2008 ed il 2013, provengono da questi tre paesi. Tuttavia, negli idrocarburi, la britannica BP e l'anglo-olandese Royal Dutch Shell risultano dei grandi investitori in Russia.

### **Una solidarietà ortodossa a geometria variabile**

La **Grecia** e **Cipro** risultano importanti mete turistiche per i Russi. Nel 2013, essi avevano accolto più di 2 milioni di turisti russi (rispettivamente: 1,4 milioni e 0,7). Con la recessione in Russia, questa cifra è scesa drasticamente a 1,1 milioni nel 2015, di cui la metà in Grecia. Cipro risulta, peraltro, un'importante piattaforma off-shore per i capitali russi: è il 4° investitore straniero in Russia. Questi paesi ortodossi, vicini al gigante turco, hanno delle buone ragioni politiche di mantenere delle buone relazioni con Mosca.

La **Bulgaria**, alleato tradizionale di Mosca dal 19° secolo, è nondimeno entrata nella NATO nel 2007. Per questo paese, il progetto *South Stream* sarebbe stata una manna. Il gasdotto avrebbe dovuto trasportare 63 milioni di m<sup>3</sup> di gas russo attraverso il suo territorio, verso l'Austria e l'Italia, con notevoli ricadute economiche in termini di *royalties*. Sotto la pressione di Bruxelles la Bulgaria ha dovuto rinunciare al progetto. Dal 2016, Sofia ha continuato a richiedere la realizzazione di un gasdotto russo sotto il Mar Nero di dimensioni ridotte ed alla fine di giugno dello scorso anno, Gazprom ha dichiarato come prioritaria la posa di un gasdotto da 16 miliardi di m<sup>3</sup> sul fondo del Mar Nero entro il 2019, ma secondo il tracciato del *Turkish Stream*, ovvero dalla Russia ad Istanbul. Si tratta, in tal modo, di deviare il gas destinato alla Turchia, attualmente circolante attraverso l'Ukraina, ma tuttavia, la strada per un secondo gasdotto sarebbe, a quel punto, aperta.

Le relazioni fra la **Romania** e la Russia, economicamente limitate, sono politicamente molto deteriorate. Bucarest non dimentica i territori che gli sono stati tolti da Stalin nel 1945 e che oggi fanno parte dell'Ukraina e che per un'altra parte costituiscono la repubblica rumana della Moldavia. La Romania sta ricevendo elementi del sistema antimissili americano, tanto temuto e deplorato da Mosca,, ma voluto, secondo la versione ufficiale, da Washington per proteggere l'Europa contro i missili iraniani. La Russia assicura il 100% delle importazioni bulgare di gas (3 miliardi di m<sup>3</sup>). La sua dipendenza è tuttavia

relativa in quanto il gas conta poco nel suo mix energetico. La questione risulta tuttavia politicamente sensibile in quanto tale gas serve per il consumo delle abitazioni. La Romania non importa più gas russo, praticamente dal 2014.

### **L'Europa centrale sotto influenza**

**Cechia e Slovacchia, Austria e Ungheria** sono poco favorevoli, se non ostili, alle sanzioni contro la Russia, anche se i ricordi della Cortina di Ferro e dell'occupazione sovietica rimangono ancora molto intensi. Le loro esportazioni verso la Russia sono modeste come volume (dai 3 miliardi di dollari dell'Ungheria ai 5,3 miliardi della Cechia) e nel corso del 2014 e 2015 hanno subito una diminuzione media del 40-50%. Queste esportazioni rappresentano appena una minima parte delle loro esportazioni (ed eccezione della Slovacchia che raggiungono il 10%). Tuttavia tutte queste nazioni sarebbe ben piazzate nel caso che il commercio fra la Russia e l'Occidente riprendesse vigore.

Essi sono, comunque, tutti dipendenti dal gas russo (dal 100% della Slovacchia al 70% dell'Austria ed al 50% dell'Ungheria) e la questione del transito verso l'Europa dell'Ovest è di grande rilevanza. Il gasdotto che viene dall'Ukraina ha una capacità annuale superiore a 100 miliardi di m<sup>3</sup> ma Gazprom vuole evitare totalmente l'Ukraina a partire dal 2019. Di fatto per la Slovacchia i diritti di transito producono 800 milioni di dollari all'anno. Il contratto, che termina nel 2028, è di tipo prendi o paghi (*take or pay*), vale a dire che Gazprom deve pagare, prescindere, i diritti per la quantità prevista, che passi o meno. A tal fine sono stati iniziati negoziati complessi. Dal 2015 la Slovacchia rappresenta l'asse principale attraverso il quale l'UE finanzia l'invio di gas in Europa attraverso l'Ukraina per consentire a questa di non comprarne più dalla Russia. *De facto*, si tratta comunque di gas russo, arrivato attraverso il Baltico e la Germania e che può arrivare fino a Kiev e Kharkov fino alla frontiera russa !La Slovacchia percepisce già le entrate in senso inverso. Riprendendo questo schema, Gazprom propone di fare della Slovacchia il suo Hub di *North Stream 2* per il gas destinato all'Europa centrale (Ungheria, Austria e Serbia), fatto che consentirebbe di compensarla.

L'Ungheria, fra queste nazioni, sviluppa con la Russia relazioni economiche e politiche più importanti ed ha ottenuto dalla Russia buoni prezzi per il gas e vi ha acquistato una centrale nucleare.

### **La paura dei Baltici**

Essi si considerano come la linea del fronte con la Russia. Per essi, l'economia è un fatto secondario. Integrati alla Russia dal 1721 ed, in precedenza, sotto dominio tedesco e quindi svedese, **Estonia** (1,3 milioni di abitanti) e **Lettonia** (2,2 milioni) hanno ottenuto l'indipendenza nel 1919. Riannessi all'URSS nel 1944 da Stalin, essi hanno dovuto assistere ad una importante immigrazione che hanno fatto sì che i "russofoni" hanno rappresentato, rispettivamente, il 35% ed il 42% della popolazione nel 1991 al momento del crollo dell'URSS. L'attribuzione della nazionalità ha rappresentato un problema molto sensibile ed una parte della popolazione ha ancora oggi uno statuto di "non cittadino", senza diritti di voto. Il ritorno in patria di numerosi baltico-americani, figli dei Baltici fuggiti all'arrivo dell'Armata Rossa nel 1944, per occupare delle cariche chiave nell'amministrazione ed il contemporaneo rientro in Russia di una parte della popolazione, non ha contribuito a tranquillizzare le relazioni con la Russia (l'attuale Presidente dell'Estonia è stato il vecchio ambasciatore degli USA nel paese).

Dal Medioevo, la funzione anseatica ha dominato l'economia di queste regioni povere di risorse. I loro porti sono stati da sempre il passaggio naturale del commercio fra il Mare del nord e la massa dell'Eurasia. Dopo il 1991, la Russia, indebolita, è stata obbligata a passare attraverso i loro porti. Ma con la crescente degradazione delle relazioni, Mosca ha deciso, a partire dal 2001, di costruire nuovi porti nel suo territorio: il traffico dei porti russi del Golfo di Finlandia è così passato dai 12 milioni di tonnellate del 1990 ai 218 milioni del 2015. Dal 1990 al 2015, il traffico dei porti estoni è passato dagli 8 milioni di 28 milioni di tonnellate, quello dei porti lettoni, da 37 a 68. Nel 2013, il transito euroasiatico rappresentava ancora l'8% del PIL dei due paesi. La scomparsa di certe funzioni anseatiche millenarie costruirebbe una significativa rottura storica.

La **Lituania**, sotto controllo polacco e convertita al cattolicesimo dal 14° secolo, è stata annessa alla Russia solo nel 1795 e la sua minoranza russa è rimasta sempre debole. La sua posizione geografica gli consente ancora oggi una funzione di transito. Nel 1999, essa ha costruito un porto petrolifero per voltare le spalle a Mosca. Nel 2014 è stato inaugurato un terminal portuale di rigassificazione del GNL per approvvigionare l'insieme dei paesi baltici. L'UE finanzia, peraltro, un gasdotto russo proveniente dalla Germania. I paesi baltici, che nel 2013 dipendevano al 100% dal gas russo, a prezzi elevati, fra qualche tempo non ne acquisteranno più (almeno direttamente ..)

L'ingresso dei paesi baltici nella NATO nel 2004 ha costituito una rottura. Da quel momento, manovre militari russe mostrano in maniere ostensiva che saranno pronte a respingere uno sbarco occidentale. La NATO, d'altronde vi rinforza, a poco a poco, la sua presenza. La tensione tende pertanto ad accrescersi con il corollario della creazione di una situazione non favorevole all'attività economica degli stessi paesi. L'idea di farne una piattaforma avanzata di esportazione verso la Russia, a suo tempo avanzata, è al momento esclusa. Le deboli esportazioni verso la Russia tendono a diminuire, dal 2013 al 2015 esse sono passate dai 4,9 miliardi di dollari ai 3,1 per la Lituania; dai 2,6 agli 1,6 della Lettonia e l'Estonia riunite.

### **L'Atlantico arriva fino al Baltico**

Le esportazioni dei paesi scandinavi verso la Russia erano modeste: 5,4 milioni di dollari per la **Finlandia** e 4 miliardi per la **Svezia** nel 2013. Nel 2015 esse si sono ridotte alla metà. In proporzioni, l'economia finlandese è la più colpita, tanto più che nello stesso periodo la presenza di turisti russi è calata dai 5,5 milioni ai 3,1 milioni di persone.

La dimensione militare della relazione sembra al momento prendere il sopravvento. A carta mostra, in effetti, che se la progressione della NATO nel Baltico rappresenta appena una azione periferica per Washington, Londra, Parigi e Berlino, essa minaccia, comunque, il cuore della stessa Russia (Mosca o S. Pietroburgo). L'importanza della minaccia sulla sicurezza della Russia potrebbe portare Mosca ad una reazione estrema per interdire una testa di ponte americana in Scandinavia. La Finlandia sarebbe più a margine, ma la Svezia si

sente particolarmente minacciata da una eventuale offensiva russa verso l'Atlantico del Nord ed in caso di conflitto est-ovest. Essa ha dunque accentuato l'ostilità nei confronti della Russia e nel paese si espande l'idea di entrare nella NATO, o anche di ospitare truppe americane.

La **Polonia** prova le stesse paure. Membro della NATO, essa reclama la presenza di truppe americane. Essa è il paese europeo più ostile alla Russia. Le radici dell'antagonismo fra Varsavia e Mosca sono molto profonde e risalgono al 14° secolo, epoca nella quale il potere cattolico polacco ha fatto della sua espansione sulle terre ortodosse una "missione civilizzatrice" per cristianizzare quelli che venivano designati come "eretici" o "pagani". Nel 17° secolo, la Grande Polonia si estendeva fino a Kiev, ma la "cristianizzazione" è risultata molto parziale fra i Ruteni dell'attuale Ucraina ed il loro schieramento al fianco di Mosca del 1654 quindi la regressione polacca del 18° secolo si spiegano con il loro alla fede ortodossa. In ogni caso, le divisioni oggi esistenti nell'Ucraina sono anche il frutto dell'azione polacca nel territorio. Dopo un secolo di occupazione russa della Polonia (1815-1919), gli scontri fra Mosca e Varsavia ha determinato le più grosse modificazioni sulle carte dell'Europa del 20° secolo.

Da parte polacca, l'odio per Mosca, cancella qualsiasi visione economica, mentre da parte russa si assiste in risposta ad un altezzoso disprezzo. Quello che, appunto si svolge in Ucraina dal 2013 non è altro che un ulteriore esempio di una lotta secolare. L'ingresso della Polonia nella UE costituisce un evento decisamente più importante e più carico di conseguenze di quanto non sia stato effettivamente valutato: la costruzione europea non rappresenta più uno strumento di pacificazione di odi ancestrali, ma può, al contrario, trasformarsi in una mezzo per strumentalizzare e sostenere un odio ben più profondo di quello che è stato quello franco-tedesco del secoli 19° e 20°.

L'UE, strattonata fra rappresentazioni così diverse della Russia, da parte dei suoi stati membri, è effettivamente in grado di individuare una linea direttrice comune ? Vladimir Putin ne dubita e tutto questo non può che confortarlo nella scarsa considerazione che egli prova nei riguardi di Bruxelles, in quanto strumento degli USA e della loro volontà di dividere l'Europa ed il continente eurasiatico. Ma questa situazione, per certi aspetti di confusione europea,

costituisce, nel medio termine, anche una carta favorevole ai disegni della stessa Russia.

## **BIBLIOGRAFIA**

**Brezinski Zbigniew**, Dilemmi internazionali in un'epoca tecnologica, Etas Kompass, Milano, 1969;

**Brzezinski Zbigniew**, La Grande Scacchiera (The Great Chessboard, 1996), Longanesi 1998

**Brzezinski Zbigniew** e **Friedrich Karl Joachim**, Totalitarian Dictatorship and Autocracy, 1956